

INSIEME

Supplemento a "La Voce delle Prealpi" n. 1 - Gennaio/Febraio 1992 - Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Realizzato a Cura del Direttivo della Democrazia Cristiana di Malnate

Speciale Elezioni Politiche '92



LA DEMOCRAZIA CRISTIANA DI MALNATE SPIEGA PERCHE' VOTARE ANCORA D.C.

Questa nostra pubblicazione elettorale potrebbe contenere molte parole, ma queste parole rischierebbero di non essere lette da nessuno, abbiamo preferito pertanto sintetizzare i motivi per cui noi abbiamo deciso anche questa volta di dare il nostro voto alla Democrazia Cristiana.

Motivi che indurrebbero a non votare più D.C.:

La D.C. ha fatto il suo tempo. Passata la paura del comunismo, qualcuno vorrebbe mettere la D.C. in soffitta. Ma se l'Italia non ha fatto la fine della Cecoslovacchia o della Bulgaria è proprio perchè nel 1948 la D.C. ha vinto le elezioni. Anche se siamo diventati il quinto paese industriale del mondo è merito della D.C., ma soprattutto se abbiamo un sistema sociale che, pur con i suoi limiti, garantisce a tutti qualcosa, è merito della D.C. È facile infatti lamentarsi di come vanno le cose in Italia, intanto però negli U.S.A. 40 milioni di persone non hanno neanche l'assistenza medica e in Inghilterra ed in molte altre nazioni si va ancora in pensione obbligatoriamente a 65 anni uomini e donne. E potremmo continuare con tanti altri esempi del genere.

La D.C. è corrotta. Certo vi sono stati alcuni uomini politici democristiani colti con "le mani nel sacco" ma questo è successo anche ad esponenti di altri partiti. D'altronde può purtroppo capitare che su oltre 300 parlamentari e 80.000 consiglieri regionali, provinciali e comunali, si infilti anche qualche individuo mosso prevalentemente da interessi per-

sonali. Sta all'elettore scegliere non solo il partito, ma anche al suo interno la persona.

La D. C. non ha fatto niente per le autonomie locali. Intanto però se in Italia si sono create le regioni è perchè lo ha voluto la D.C., la concezione dello stato accentrato è invece sempre stata prerogativa delle forze laiche e socialiste. La D.C. vuole un rafforzamento delle Regioni, ma non vuole che questo avvenga a discapito dell'Unità d'Italia per la quale durante il Risorgimento, le Guerre Mondiali e la Resistenza sono morti oltre un milione di uomini.

La D.C. difende soprattutto gli interessi del Sud. Oggi esiste ancora purtroppo una questione meridionale, ma bisogna ricordare che essa affonda le sue radici in secoli di storia: lo stato liberale prima e quello fascista poi non l'hanno risolta per niente. In questi anni invece la D.C. ha fatto molto per il Sud, anche se resta tanto da fare. Sicuramente in meridione esistono gravi fenomeni di malcostume politico, ma questo trae la sua linfa dal sottosviluppo di quelle regioni, che deve essere quanto prima superato per porre le basi di una democrazia più profonda.

Quanto alla mafia, non è un caso se molti uomini della D.C. sono morti nella lotta contro la piovra, erano impegnati nei fatti e non a parole.

La D.C. non sa rinnovarsi. La D.C. ha sempre saputo esprimere uomini politici di altissimo livello: De Gasperi, Mattei, La Pira, Fanfani, Moro, Zaccagnini, Scalfaro, Marcora, Donat-Cattin, Andreotti, Goria, Segni e la lista potrebbe continuare all'infinito. Anche oggi la D.C. ha molte persone preparate da mettere al posto giusto; gli altri partiti non possono dire lo stesso, qua e là appare qualche uomo in gamba, ma una rondine non fa primavera.

Argomentazioni di protesta contro la D.C.

Un voto ad altri per punire la D.C. I giornali e la televisione ci fanno vedere che va tutto male, non parlano quasi mai delle cose che vanno bene. Dicono che la colpa di tutto sia della D.C. e che bisogna punirla votando per delle liste veramente nuove. Così molti che criticano la D.C., che è costantemente sotto gli occhi di tutti per la propaganda negativa che ne fanno i mass-media, voteranno per i movimenti e leghe di cui si sa ben poco, rappresentati da illustri sconosciuti. Se la logica è questa, è quella del proverbio: "occhio non vede, cuore non duole". Una logica un po' misera!

Un voto ad altri per costruire l'alternativa. Sì, ma quale alternativa in un parlamento dove probabilmente saranno rappresentati venti partiti e costruire le coalizioni con sette o otto di loro richiederà la pazienza di Giobbe? Quale alternativa poi votando dei movimenti che in partenza dicono di non volere governare, sarebbe come affidare i nostri risparmi a chi dice che non li vuole investire ma mettere sotto la piastrella. Potrà anche non piacere la cosa, ma l'Italia ha ancora bisogno della D.C., almeno finché l'alternativa vera e credibile non ci sarà, ma per alternativa si intende un partito che rappresenti larga parte della popolazione italiana al di là delle suddivisioni di categoria o geografiche, non certo il partito delle ricamatrici, dei venditori di acciughe, o la lega degli abitanti dell'alta Val Verzasca... Chi lascia la via vecchia per la nuova...

Infine, strano ma vero, motivi che inducono a votare D.C.

Un partito di popolo, pluralista. La ricchezza di questo partito è sempre stata la sua composizione, non un partito di classe o di categorie, ma un partito che raggruppa al suo interno contadini, artigiani, commercianti, operai, impiegati, industriali. Non è facile accontentare tutti, a volte sembra di far torto a qualcuno, ma è solo cercando di rappresentare tutti che si può governare un paese, altrimenti si pongono le basi per le divisioni e le lotte sociali. Chi è consapevole di questi valori si sente rappresentato da questo partito, sia pure come voce critica che pungola al rinnovamento, al di fuori si erigono "reti" e steccati.

Un partito concreto. La D.C. non ha mai promesso mari e monti, ha sempre avuto i piedi per terra, è facile esaltare la gente, poi però bisogna mantenere le promesse fatte; la D.C. è quasi cinquant'anni che sta realizzando quello che promette. Nella società odierna i problemi spesso sono complessi e non si possono risolvere con la bacchetta magica, ci vuole tempo e pazienza. Se tuttavia mettiamo sul piatto della bilancia pro e contro, vedremo che essa pende abbondantemente sul lato delle cose buone realizzate.

Un partito che difende l'unità della nazione. Non è possibile che alle soglie del 2000, con l'unità dell'Europa già in fase avanzata di realizzazione, un paese si possa dividere con qualche vantaggio. Le divisioni sono poi comunque dolorose, l'esperienza della Jugoslavia ce lo sta insegnando. La D.C. ritiene che l'Italia debba continuare a rimanere unita, inseguire altri sogni vuol dire ritornare al medioevo. Lo abbiamo già detto, occorrerà dare nuovo impulso alle autonomie locali, ma questo è un discorso realistico in linea con la storia, la nostalgia del Lombardo-Veneto lasciamola nel cassetto, anche perché Bossi non è Maria Teresa d'Austria.

Un partito per le riforme. La D.C. ha chiesto insistentemente per tutta la legislatura le riforme, non gliele hanno lasciate fare. Ora tutti si accorgono che bisogna cambiare il modo di votare per le Camere e per i Comuni. Bisognerebbe anche definire meglio i ruoli del Parlamento, del Governo e del Presidente della Repubblica. La D.C. è disposta a fare tutto questo, perché è convinta che la nostra Costituzione vada messa a punto in quegli aspetti in cui si è mostrata poca efficiente, la D.C. però non vuole stravolgere questa Costituzione perché sa che da 44 anni ci sta garantendo democrazia e benessere.

Un partito di ispirazione cristiana. Facile criticare la D.C. perché dovrebbe fare di più per la famiglia, perché dovrebbe garantire servizi più efficienti, ma intanto la D.C. non governa da sola e deve portare pazienza. Un esempio per tutti, il caso della legge sull'obiezione di coscienza: ci abbiamo messo 6 anni (causa l'ostruzionismo altrui) per fare approvare una legge che il mondo cattolico e la maggior parte dei giovani aspetta e gli altri dopo averla votata si aggrappano al rinvio di Cossiga per fermarla. E riguardo alle grandi scelte etiche del futuro, non dimentichiamoci troppo in fretta che la D.C. era sola a difendere l'unità della famiglia contro il divorzio e la tutela della vita contro l'aborto. Tra un po' arriverà l'eutanasia, dove saranno allora i partiti che chiedono i voti dei cattolici?

Maurizio Ampollini
(segretario politico DC Malnate)



CAMERA DEI DEPUTATI

V Circoscrizione: Como-Sondrio-Varese

Candidati:

1. ALIVERTI Gianfranco
2. **SENALDI Carlo**
3. TARABINI Eugenio
4. **CACCIA Paolo**
5. CASATI Francesco
6. GALLI Giancarlo
7. LIRONI Enrico
8. **PIZZI Alma**
9. ACQUISTAPACE Santino
10. BINAGHI Enrico
11. BONACCINA Ignazio
12. **CASTALDI Pierluigi**
13. **COLOMBO Silvano**
14. GALBIATI Domenico
15. **MARINI Massimo**
16. PELUCCHI Valentino
17. **PRESTINONI Bruno**
18. SANNA Antonio



In neretto sono indicati i candidati della provincia di Varese.

Segnaliamo in particolare i due deputati Varesini uscenti:

On. Carlo Senaldi

nato a Gallarate il 7 Novembre 1941, coniugato con tre figli. Segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Varese dal 1976 al 1978, deputato dal 1983, sotto-segretario alle Finanze dal 1988.

On. Paolo Caccia

nato a Busto Arsizio nel 1937, coniugato con due figli. Consigliere regionale dal 1975 al 1979, deputato dal 1979, attualmente è vice-Presidente della Commissione Difesa della camera dei deputati; è il relatore della nuova legge sull'obiezione di coscienza.

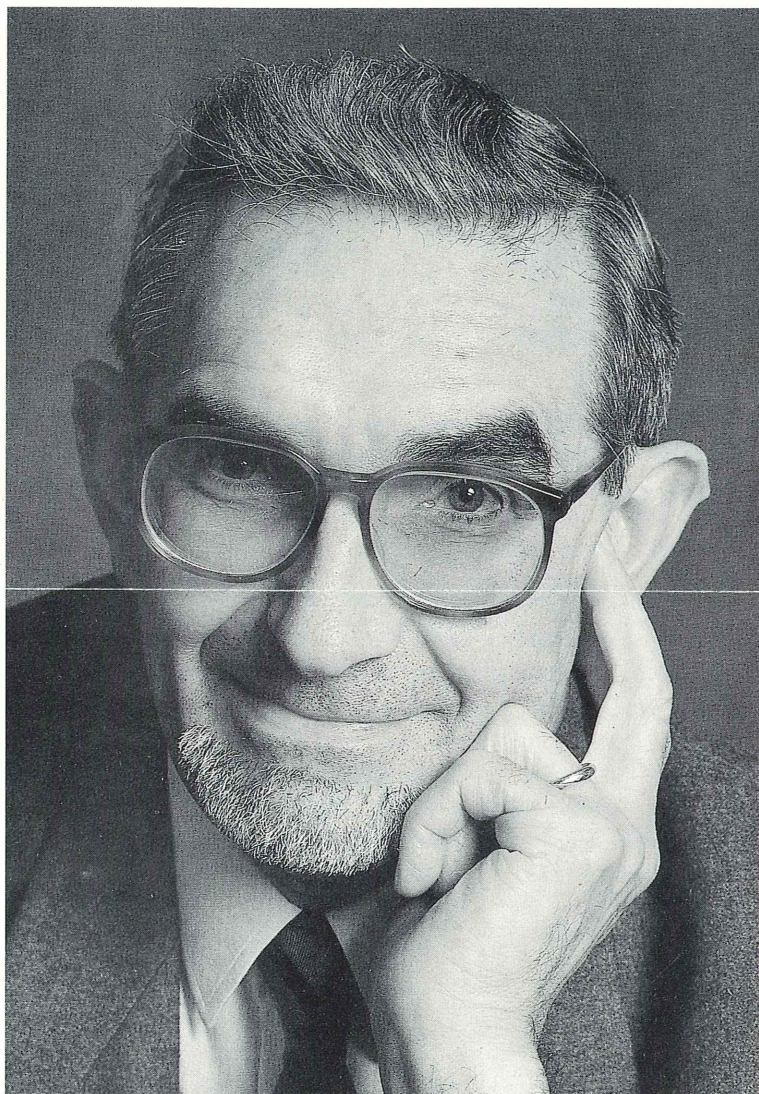


Attenzione, norme per la votazione:

da quest'anno, per la prima volta, non sarà più possibile esprimere più di una preferenza; per votare bisognerà allora fare così: fare una croce sul contrassegno della Democrazia Cristiana ed indicare il cognome dell'unico candidato prescelto: il numero di lista è inutile, il nome è superfluo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Collegio senatoriale di Cantù



Senatore Giuseppe Guzzetti

nato a Turate (CO) il 27 Maggio 1934, avvocato, coniugato con 4 figli.

Consigliere regionale dal 1970, è stato per lunghissimi anni Presidente della regione Lombardia fino a quando nel 1987 non è stato eletto senatore della Repubblica.

A Roma, in questi anni, non ha ricoperto incarichi di governo ma è stato impegnato alla direzione di importanti settori della Democrazia Cristiana a livello nazionale.

Quale responsabile degli Enti Locali è stato relatore della Legge sulla riforma dei comuni e delle provincie.



Attenzione, norme per la votazione:

chi vota per il Senato non deve indicare il nome della persona prescelta perchè, trattandosi di un collegio uninominale, il nome del candidato è già stampato nella scheda accanto al simbolo del partito; basta votare il simbolo del partito.